

*Recensione a cura di Paolo Torresan*

AUTORE: **C. Borghetti**  
TITOLO: **Educazione linguistica interculturale. Origini, modelli, sviluppi recenti**  
CITTÀ: **Bologna**  
EDITORE: **Caissa**  
ANNO: **2016**

Di *educazione linguistica interculturale* si parla recentemente, avvisa Claudia Borghetti. Non già come «pillole di civiltà», come spesso avveniva in età pre-comunicativa o nella prima stagione comunicativa, e quindi non già come prodotto, la cultura nell'età della "linguacultura" (neologismo coniato da Friedrich nel 1989 ["Language, Ideology and Political Economy", *American Anthropologist*, 91, 295-312] e ripreso da Agar nel 1994 ["The intercultural frame", *International Journal of Intercultural Relations*, 18, 2, 221-23]), viene vista come processo, atteggiamento, desiderio (lo stesso che spinge, peraltro, ad avvicinarsi allo studio di una lingua).

Il cambio è radicale per chi insegna una lingua, avvisa l'autrice: se prima la cultura veniva perlopiù considerata con uno scopo utilitaristico (19), vale a dire al fine di "esercitare le funzioni apprese", e quindi tutto sommato in forma "parcellizzata, aneddotica, spesso stereotipata", dalla fine degli anni '80 (con il saggio, in primis, di Byram, 1989 *Cultural Studies in Foreign Language Education*, Clevedon, Multilingual Matters) il docente è chiamato a educare l'apprendente a uno sguardo indagatore sia verso l'altrui universo di valori che (per riflesso) verso quello di cui lo stesso studente è portatore. In quanto "parlante interculturale", chi apprende una lingua può assumere così un ruolo attivo, dal momento che (23) "guarda alla cultura straniera con lo sguardo dell'etnografo, agisce da 'osservatore partecipante' e, grazie al suo punto di vista esterno, ha il potere di rivelare ai parlanti nativi aspetti della loro cultura che loro stessi ignorano".

Si tratta, ricorrendo alle parole di Kramsch, di riconoscere, un "terzo luogo", uno spazio di riflessione (1993, *Context and Culture in Language Teaching*, OUP, Oxford), irriducibile alle due culture in gioco (quella *target* e quella di appartenenza dell'apprendente).

Concorrono alla *competenza comunicativa interculturale*, secondo il pensiero di Byram (*Teaching and Assessing Intercultural Communicative*

*Competence*, Multilingual Matters, Clevedon, 1997, 31 e ss.), autore-riferimento di Borghetti, conoscenze, atteggiamenti, abilità ermeneutiche, abilità induttive e una consapevolezza critica.

Accanto a questo modello, via via raffinato nel tempo, l'autrice passa in rassegna una dozzina circa di altri modelli, alcuni dei quali strettamente orientati alla glottodidattica (come il 'nostrano' di Balboni/Caon, 2014, "Performance-oriented Model of Intercultural Communicative Competence", *Journal of Intercultural Communication*, 35), altri sorti in seno all'educazione interculturale. La rassegna è precisa, puntigliosa, la sola – crediamo – che sia stata pubblicata sistematicamente in italiano in ambito glottodidattico.

In chiusura, un capitolo 'filosofico' che collega la dimensione culturale con il tema dell'identità (cap. 7). Si tratta di un riflessione di rilievo, considerata l'epoca 'liquida' nella quale siamo 'immersi', dove identità significa (146) "fenomeno mutevole e relazionale", anziché "struttura stabile": l'individuo si vede positivamente proiettato in un mondo di possibilità. Nel concepire l'identità come dimensione aperta, sensibile all'esterno e al senso di futuro che le si proietta innanzi, è al pensiero di Norton (2012, *Identity and Language Learning. Extending the Conversation*, Bristol, Multilingual Matters) che Borghetti, in particolare, fa riferimento. A detta di Norton (152), "l'identità si definisce", appunto, "in base alla situazione sociale presente e alle prospettive che l'individuo vede aprirsi per se stesso nel futuro". Ne vien da sé che, in quest'ottica, il plurilinguismo assume un valore doppio: non ha cioè solo uno scopo utilitaristico, dato che assolve, in più, a un compito esistenziale: più lingue si apprendono, infatti, maggiori possibilità si hanno per esprimere la propria identità (162 e ss.). In quanto parte attiva di uno scambio, il parlante interculturale concorre, peraltro, a "co-costruire le identità altrui" (p. 163), libero, a sua volta, di rettificare le cristallizzazioni identitarie che gli vengono attribuite (165).

Consigliamo il lavoro di Claudia Borghetti a chiunque voglia affrontare la questione interculturale nell'aula di lingua facendo tesoro del ricco *corpus* di riflessioni che da tempo animano il dibattito dentro l'Accademia.